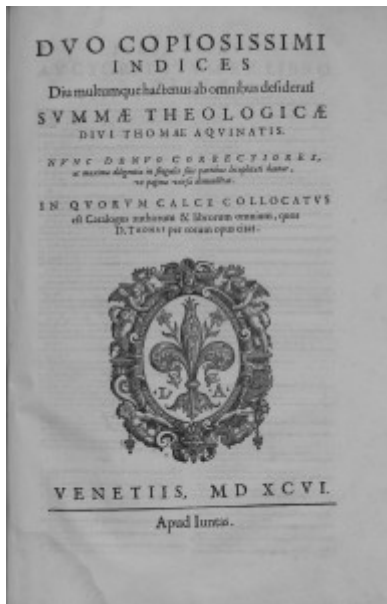


Digressione sulla virtù della prudenza nel tempo della pandemia



di Gianni Cioli · L'esperienza della pandemia che stiamo vivendo ci conferma che il progresso spirituale non può essere disgiunto dalla concreta attenzione alle persone. Faccio appello a quello che in teologia morale si chiama razionalità pratica e che, tradotto in parole povere, significa attenzione agli altri attraverso l'esercizio del buon senso. Il buon senso d'altra parte non è una qualità che si può dare per scontata e bisogna cercare di guadagnarlo e di aiutare gli altri a

trovarlo. L'orizzonte verso cui deve muoversi il nostro anelito al buon senso è dato dalla virtù della prudenza. Nella prima virtù cardinale, infatti, la ragione pratica trova il proprio compimento e diviene capace di affrontare anche le situazioni più critiche. Nella virtù della prudenza la ragione pratica guadagna innanzitutto uno sguardo obiettivo sulla realtà. È capace di accogliere la verità delle cose senza lasciarsi condizionare dall'indisponibilità ad accettarla per l'arbitrio di una volontà che vorrebbe che le cose stessero diversamente. A questo proposito, forse tanti ritardi a prendere drastici provvedimenti contro la pandemia sono dipesi dalla volontà di non vedere i pericoli, a fronte dell'impopolarità delle necessarie misure da adottare. Ogni sguardo sulla realtà condizionato da un interesse di parte è rinuncia alla prudenza. Ogni negazionismo, se non è mentire sapendo di mentire, è comunque mancanza di prudenza. Questa capacità di conoscenza obiettiva implica, secondo l'acuta riflessione di san Tommaso d'Aquino, una serie di disposizioni

dette anche parti integranti della prudenza fra cui la *memoria* (cf. Summa Teologica, II-II q. 49 a. 1) ovvero la capacità di tenere presenti le proprie esperienze passate in modo obiettivo, senza falsificazioni; la *docilità* (Summa Teologica, II-II q. 49 a. 3), cioè capacità di lasciarsi istruire e di trarre vantaggio dall'esperienza altrui e, ovviamente, distinguendo le fonti attendibili dalle *fake news*; la *solerzia* (cf. Summa Teologica, II-II q. 49 a. 4) (particolarmente necessaria in questo tempo di emergenza) ovvero la capacità di rimanere obiettivi di fronte all'inatteso senza lasciarsi condizionare e obnubilare dal panico.

La prudenza, tuttavia non è solo capacità di conoscere oggettivamente come stanno le cose, è anche capacità di decidere come si debba agire per volgere le cose al meglio. L'orizzonte della prudenza è dunque la giustizia, anzi, per il cristiano, la giustizia informata dalla carità. La parte integrante della prudenza che attiene maggiormente alla sua dimensione decisionale è la *previdenza* (cf. Summa Teologica, II-II q. 49 a. 6), ovvero la capacità di prevedere l'efficacia di un comportamento in vista del conseguimento del fine. Altre due disposizioni integranti da considerare sono la *circospezione* (cf. Summa Teologica, II-II q. 49 a. 7) e la *cautela* (cf. Summa Teologica, II-II q. 49 a. 8). La prima è la capacità di valutare le circostanze nelle quali l'azione deve compiersi. La considerazione delle circostanze è particolarmente importante da tener presente in questo tempo di emergenza pandemica per praticare il buon senso. Ad esempio è fuori discussione che fare la comunione e confessarsi spesso, andare in chiesa per pregare, partecipare all'eucaristia e stringersi fisicamente intorno alle persone in lutto sono atti buoni e doverosi. Ma nella circostanza del *lockdown*, è stato bene scegliere di evitare il più possibile (o anche del tutto) queste attività per la finalità doverosa di limitare il contagio. Dopo il *lockdown* voglio auspicare che queste attività (in particolare quelle celebrative) riprendano quando sarà il momento e con tutte le misure di cautela

necessarie, perché la Chiesa non è esonerata dalle regole della società civile. Per cui, se nei pubblici esercizi è obbligatorio distanziarci e sanificare, secondo protocolli precisi e suscettibili di controllo, sarebbe increscioso che in chiesa si volesse fare a discrezione nostra.



Bisogna considerare dunque anche la cautela fra le parti potenziali della prudenza. La cautela è la disposizione a riconoscere i mali e a difendersi da essi. All'obiezione che «nessuno può premunirsi da tutti i mali che possono capitare» (Summa Teologica, II-II q. 49 a. 8 arg. 3) Tommaso d'Aquino risponde che alcuni mali «possono essere abbracciati dalla ragione. E contro di essi è ordinata la cautela, per evitarli del tutto, o per renderli meno nocivi. Altri invece capitano di rado e casualmente. E questi, essendo infiniti, sfuggono alla ragione, e l'uomo non può cautelarsi efficacemente da essi, sebbene la prudenza prepari l'uomo a subire meno gravemente i colpi della sorte» (Summa Teologica, II-II q. 49 a. 8 ad 3).

La questione della cautela ci può aiutare ad interrogarci sulla qualità delle nostre paure. La paura è una passione molto umana che, come tutte le passioni, può degenerare in senso egoistico rendendoci veri e propri schiavi, ma che può anche essere padroneggiata e risultare alleata della nostra esistenza "nella carne". Per il cristiano c'è sicuramente una paura molto buona, che è il santo timore di Dio, dono dello Spirito, che altro non è che la paura di non riuscire ad amare veramente. Poi c'è la cautela, alleata della prudenza, che è quella percezione del pericolo che ci aiuta a discernere se un

rischio è proporzionato o no al bene da compiere. Tutte queste disposizioni, in realtà, nell'orizzonte cristiano sono a servizio della carità. Soprattutto in questo tempo, la libertà del cristiano non significa certo l'esonero dalla cautela; nella fattispecie, dal sano e caritatevole timore di nuocere alla salute e alla vita, degli altri e propria. Questa cautela, questo "timore sano", ci dovrà indurre quindi ad osservare, con attenzione e pazienza, tutte le norme di sicurezza che ci verranno indicate per il tempo che sarà necessario. È proprio la libertà cristiana, che deriva dalla certezza che il Signore è risorto e ha vinto la morte, a permetterci di avere pazienza nelle costrizioni necessarie, sostenuti dalla carità. San Paolo si sentiva libero anche quando era in catene. Anche noi saremo liberi, nella fatica dell'attenzione e della cautela, se ci lasceremo sostenere dall'amore invece che dal nostro narcisismo.

Non possiamo concludere senza considerare altre due parti della prudenza tradizionalmente definite soggettive perché competono a soggetti differenti e che sono la *prudenza regnativa* (cf. Summa Teologica, II-II q. 50 a. 1), ovvero la capacità di chi è al potere prendere decisioni di governo sagge, e la *prudenza politica* (cf. Summa Teologica, II-II q. 49 a. 2) che porta il cittadino a partecipare responsabilmente alla costruzione del bene comune. È davvero auspicabile che in questo momento i nostri governanti siano capaci di lasciarsi guidare dalla prima per trovare la quadra fra l'esigenza di continuare a frenare il contagio e quella di non far collassare in modo irrimediabile la produzione e l'economia, favorendo inoltre la solidarietà per quelle fasce di popolazione che non saranno in condizione di ripartire. Ed altrettanto auspicabile che non manchi a nessuno di noi la seconda per affrontare quest'emergenza con solidarietà e responsabilità.